

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)
2023

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)

2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. V, 2 (XXXIII, 56), 2023

Articoli

- 7 **Paola Anna Butano**
«Aux mouvements les plus libres de la pensée et du chant». Quelques réflexions sur la métaphore à partir de l'œuvre de Lorand Gaspar
- 23 **Guido Canepa**
Parole "senza confini": il caso dei gerghi storici di calderai in Italia
- 45 **Francesco Carloni**
Le politiche della teoria: movimenti sociali e culture della produzione di sapere in Guerra Fredda
- 61 **Mirko Casagrande**
Victorian Orientalism and Self-Censorship in Max Müller's Translations of the Upaniṣads
- 73 **Gianfranco Castiglia**
Sacerdotium e Imperium nel Regnum Siciliae. Autonomie ed egemonie tra potere religioso e potere regio nel Mezzogiorno normanno (secc. XI-XII)
- 89 **Gennaro Celato**
Insulam condere: osservazioni su una controversa lectio velleiana
- 105 **Mario Chichi**
Finàite, cunti, cunṭrasti: la declinazione del confine nei toponimi rurali di Sicilia
- 125 **Anna Dellino**
Camilla a scuola: lezioni di 'confine'
- 141 **Valeria Garozzo**
WhatsApp si scrive o si parla? Riflessioni sulla collocazione diamesica della messaggistica istantanea

- 161 **Annalisa Laganà**
Aprire i confini. Alcune conseguenze storiografiche della mostra romana Piet Mondrian del 1956
- 175 **Piergiuseppe Pandolfo**
Tracce di Nevio in Tibullo?
- 195 **Ornella Scognamiglio**
Charles Paul Landon: 'un petit peintre'
- 203 **Federica Sconza**
Congedo con lamento: un riesame dei problemi testuali di (Tib.) 3, 14
- 223 **Enrico Simonetti**
«Più tradite che tradotte». La versione delle Heroides di Remigio Nannini
- 243 **Cristina Torre**
Il mare nell'agiografia tardoantica e bizantina: qualche immagine

Articoli

Cristina Torre

Il mare nell'agiografia tardoantica e bizantina: qualche immagine*

La testimonianza più bella sull'immenso passato del Mediterraneo è quella che fornisce il mare stesso. Bisogna dirlo e ripeterlo. Bisogna vedere il mare e riviverlo. Naturalmente esso non può spiegare tutto di un passato complesso, costruito dagli uomini con una dose più o meno elevata di logica, di capriccio o di aberrazione, ma rimette con pazienza al loro posto le esperienze del passato, restituendo a ognuna i primi frutti della sua esistenza, e le colloca sotto un cielo, in un paesaggio che possiamo vedere con i nostri occhi, uguali a quelli di un tempo. Per un momento, di attenzione o di illusione, tutto sembra rivivere¹.

Dalle parole di Fernand Braudel cogliamo immediatamente il valore che il mare – il Mediterraneo *in primis* – ha avuto nella nostra storia, tanto che, a ragione, si utilizza l'espressione di “civiltà mediterranee” per tutte quelle popolazioni che su di esso si proiettano e che con esso hanno interagito nel corso di millenni, per scopi ed esigenze molteplici². Il mare

* Nel testo si farà uso delle seguenti abbreviazioni:

BHG = F. Halkin, *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, 3 voll., Bruxelles 1957 (Subsidia Hagiographica, 8-8a).

BHG Nov. Auct. = F. Halkin, *Novum Auctarium Bibliothecae Hagiographicae Graecae*, Bruxelles 1984 (Subsidia Hagiographica, 65).

BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis*, Bruxelles 1898-1899 (Subsidia Hagiographica, 6).

BHL Nov. Suppl. = H. Fros, *Bibliotheca Hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis. Novum supplementum*, Bruxelles 1986 (Subsidia Hagiographica, 70).

¹ F. Braudel, *Memorie del Mediterraneo*, trad. ital., Milano 2005², p. 19.

² Fra i numerosi contributi si vedano i saggi raccolti in Ph. De Souza, P. Arnaud, *The sea in History. The Ancient World*, Woodbridge 2017.

è fonte di sostentamento, via di comunicazione, campo di battaglia, luogo di pericoli e di morte. Con l'affermazione e l'espansione dell'Impero romano il Mediterraneo è diventato il *Mare nostrum*, vettore di primaria importanza per la circolazione di uomini, merci, idee, e con essi anche religioni, non ultimo il Cristianesimo³.

Per ciò che concerne i testi letterari, il mare costituisce di frequente uno spazio narrativo, lo sfondo sul quale possono essere collocate vicende più o meno significative. Nel presente contributo verrà preso in esame il modo in cui il mare viene rappresentato in una selezione di testi agiografici di epoca tardoantica e bizantina. Per affrontare un argomento così ampio e articolato sono stati selezionati, senza pretesa di esaustività, testi eterogenei, al fine di evidenziare come opere riferibili a periodi e contesti diversi, scritte per differenti scopi, rielaborino un comune repertorio di immagini⁴. La trattazione sarà sviluppata per aree tematiche, considerando il mare quale via di comunicazione, luogo di martirio e/o sepoltura, ma anche di conversione.

Come primo esempio possiamo prendere in considerazione un episodio legato alla vicenda di san Felice, vescovo di Tibiuca (nell'odierna Tunisia) al tempo di Diocleziano (284-305), narrata in una breve *Passio*⁵. Stando al testo, il santo viene tratto in arresto poiché si rifiuta di consegnare i testi sacri cristiani alle autorità romane, in ossequio all'editto imperiale che ne ordinava il sequestro, sicché, dopo alcuni interrogatori condotti da differenti autorità, viene condannato a morte. Della *Passio*, redatta da un contemporaneo del martire e successivamente rimaneggia-

³ Ch. Reynier, *La mer, vecteur d'expansion du Christianisme au I^{er} siècle*, in De Souza, Arnaud, *The sea in History...* cit., pp. 380-390. Cfr. S. Boesch Gajano, *Lo spazio mediterraneo e la storia della santità*, in N. Jaspert, Ch. A. Neumann, M. Di Branco (eds.), *Ein Meer und seine Heiligen: Hagiographie im mittelalterlichen Mittelmeer*, Paderborn 2018 (Mittelmeerstudien, 18), pp. 33-50.

⁴ Sono stati volutamente omissi riferimenti ad autori maggiori – Girolamo, Prudenzio, Paolino di Nola, solo per citarne alcuni – per i quali si prevede di approfondire la trattazione in altra sede.

⁵ A. Mandouze, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, vol. 1, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, s.v. ***Felix*, pp. 407-408; H. Musurillo (ed.), *The Acts of the Christian Martyrs*, Oxford 1972, p. 270; M. A. Tilley, *The Acts of Saint Felix Bishop and Martyr*, in Ead., *Donatist Martyr Stories. The Church in Conflict in Roman North Africa*, Liverpool 1996, pp. 7-11.

ta⁶, sono note alcune varianti, nella prima delle quali si narra che Felice fu imbarcato in catene su di una nave per essere condotto dinanzi agli imperatori, rimanendo per quattro giorni rinchiuso nella stiva con dei cavalli, senza ricevere né cibo, né acqua. Sbarcato ad Agrigento e condotto, in successione, a Catania, Messina e Taormina, si sarebbe nuovamente messo in mare facendo tappa in Lucania per giungere, infine, a Venosa. Un'ulteriore recensione parla di un viaggio a Roma – sempre rinchiuso nella stiva della nave con i cavalli – cui segue però il trasferimento del santo a Nola⁷. Aldilà delle problematiche legate alla genesi di tali recensioni, ciò che qui interessa rilevare è come in esse il mare figuri quale via di comunicazione e contestuale veicolo di diffusione di un culto lungo le due direttrici che portano dall'Africa, rispettivamente, alla Sicilia e all'Italia⁸, un *topos* comune a numerosi testi agiografici che, come è stato osservato, riflette i contatti che legavano le Chiese africane e italiane⁹.

Naturalmente tale rappresentazione non figura solo nell'agiografia martiriale. È possibile, ad esempio, leggere un opposto itinerario di

⁶ M. L. Ceccarelli Lemut, *Il Mediterraneo dei Santi. Culti e reliquie a Pisa, secoli VI-XII*, in 'Santi che viaggiano'. *Mobilità e circolazione di culti religiosi nel Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di M. G. Meloni, *RiMe*, n. 1/II n.s. (2017), pp. 7-29: 16 s.

⁷ *BHL* e *Nov. Suppl.* 2895. H. Delehay, *La Passion de s. Félix de Thibiuca*, in *Analecta Bollandiana* 39 (1921), pp. 241-276; I. Adámková, *Il viaggio di san Felice da Cartagine in Italia e il suo ritorno: dalla Passio sancti del primo cristianesimo alla agiografia medioevale*, in *Listy filologické* 132, n. 3/4 (2009), pp. 245-262.

⁸ Cfr. F. Lanzoni, *Excursus sui santi africani in Italia*, in Id., *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927, II, pp. 1093-1103; V. Saxer, *Relazioni agiografiche tra Africa e Sicilia*, in S. Pricoco (a cura di), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986), Soveria Mannelli 1988, pp. 25-36; F. Scorza Barcellona, *Santi africani in Sicilia*, in Pricoco (a cura di), *Storia della Sicilia...* cit., pp. 37-55; A. Vuolo, *La nave dei santi*, in G. Vitolo (a cura di), *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, Napoli 1999, pp. 57-66.

⁹ V. Lucherini, *Santa Restituta venuta dall'Africa: l'utilizzazione canonica di un mito altomedievale nella Napoli angioina*, in M. S. Calò Mariani, *I Santi venuti dal mare*, Atti del V Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005), Bari 2009 (Rotte mediterranee della cultura. 4), pp. 77-100: 82 s. Il legame con l'Africa si configura come un elemento di lunga durata, destinato a riemergere nei secoli successivi, in particolare nel IX/X, quando la minaccia saracena farà rivivere nell'immaginario di alcune comunità dell'Italia centro-meridionale il ricordo delle scorrerie vandaliche: A. Galdi, E. Susi, *Santi, navi e Saraceni. Immagini e pratiche del mare tra agiografia e storia dalle coste campane a quelle dell'Alto Tirreno (secoli VI-XI)*, in *Dio, il mare e gli uomini = Quaderni di Storia Religiosa* 15 (2008), pp. 53-101: 59 ss. Cfr. *infra*, p. 256.

viaggio – con il mare presente ancora in quanto via di comunicazione – dall’Italia all’Africa, passando per la Sicilia, nella *Vita* di santa Melania la Giovane¹⁰, aristocratica romana vissuta al tempo di Teodosio I (379-395) e quindi sotto i figli di lui Onorio (395-423) e Arcadio (395-408)¹¹. Dopo avere sposato Piniano e avere avuto da lui due figli, morti poco dopo la nascita, ella stabilisce, di comune accordo con il marito, di vivere il resto della sua vita in castità. Nel prosieguo del racconto, dopo avere venduto tutto ciò che possedevano in Italia, i coniugi lasciano Roma appunto per l’Africa, stabilendosi a Tagaste (cc. 20 ss.). Nella redazione latina l’agiografo ritorna su questo viaggio alcuni capitoli dopo (c. 34)¹² lasciando intendere che, da Roma, la santa e i suoi compagni si erano diretti inizialmente verso la Sicilia per incontrare Paolino di Nola (c. 34,6-8)¹³:

«Navigantibus quoque eis ad Siciliam, in qua sanctus Paolinus episcopus habebatur, orta est eis tempestas gravis, ita ut de vita periclitarentur, ut neque ipsam aquam ad bibendum haberent. Et ventus contrarius imminebat, ut etiam nautae dicerent iram Dei esse. Cum igitur in multa essent desperatione, dicit beatissima: “Forsitan non est voluntas Dei ire nos ubi disponebamus; sed date vela ducenti nos vento.” Et statim correxerunt vela, et deveniunt in insulam quamdam quam hostes circumdederant, et omnes viros cum uxoribus et filiis depraedatos abstulerant [...]».

«Mentre facevano vela verso la Sicilia dove si trovava il santo vescovo Paolino, si levò una tempesta così forte da mettere a rischio la loro vita e privarli anche dell’acqua da bere. Il vento contrario era così minaccioso che i marinai stessi dicevano che si trattava della collera di Dio. Al colmo della disperazione la beata dichiarò: “Forse è la volontà di Dio che non vuole che noi andiamo dove abbiamo deciso di andare. Orientate perciò le vele nella direzione del vento che ci guida”. Subito essi modifi-

¹⁰ Nota attraverso una tradizione sia latina, sia greca: la versione latina *BHL* 5885 è edita, da ultimo, in *Gérontius. La vie latine de sainte Mélanie*, Édition critique, traduction et commentaire par P. Laurence, Jerusalem 2002, quella greca *BHG* 1241 in *Vie de sainte Mélanie*, Texte grec, introduction, traduction et notes par D. Gorce, Paris 1962 (Sources Chrétiennes, 90). Cfr. H. Delehaye, *S. Melaniae Iunioris Acta Graeca*, in *Analecta Bollandiana* 22 (1903), pp. 5-50.

¹¹ Ch. et L. Pietri, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. Prosopographie de l’Italie chrétienne (313-604)*, Rome 1982, s.v. *Melania* 2, pp. 1483-1490.

¹² L’episodio è anticipato nella redazione greca: *Vie de sainte Mélanie...* cit. p. 168.

¹³ *Gérontius. La vie latine de sainte Mélanie...* cit., p. 216. Trascrivo la traduzione italiana da *Geronzio. Vita latina di santa Melania*, Introduzione, traduzione e note di L. Coco, Roma 2013 (Collana di testi patristici, 229).

carono le vele e arrivarono su un'isola, che i nemici avevano assaltato, deprestando e portando via tutti gli uomini con le donne e i bambini [...]».

Il racconto precisa subito dopo che i prigionieri catturati sarebbero stati liberati solo dietro pagamento di un riscatto. Su richiesta del vescovo del luogo Melania interviene in aiuto di quelli, versando la somma necessaria alla loro liberazione e fornendo del cibo e altro denaro, per poi ripartire alla volta dell'Africa. L'agiografo ricorre qui all'episodio della tempesta in mare, su cui ritorneremo, per giustificare una deviazione nel viaggio e aggiungervi, così, una tappa imprevista dove la protagonista ha modo di manifestare ulteriormente la propria liberalità attraverso la *captivorum redemptio*¹⁴.

Per quanto riguarda l'isola in questione, Patrick Laurence ipotizza, credo ragionevolmente, che essa appartenga all'arcipelago delle Eolie¹⁵, nel qual caso si tratterebbe abbastanza verosimilmente di Lipari, la quale in effetti fu sede episcopale e rappresenta sin dall'Antichità una tappa importante nelle comunicazioni tra Africa e Italia, con la sua speciale posizione che la pone al centro non solo di traffici commerciali, ma anche di movimenti di uomini e idee provenienti anche da aree molto distanti, ad esempio dall'Armenia, come attesta il culto di san Bartolomeo, ivi verosimilmente trapiantato proprio da gruppi di armeni forse già sul finire del VI secolo¹⁶. In questo passaggio dunque il mare, oltre ad essere via di comunicazione, rappresenta anche il varco attraverso cui giungono su un determinato territorio genti *altre*, siano esse nemiche – i barbari che razzano e fanno prigionieri – oppure benevole – la santa con il suo seguito.

¹⁴ Cfr. ad es. Ambrogio, *Off. min.* II, 70: «Summa etiam liberalitas, captos redimere, eripere ex hostibus manibus, subtrahere neci homines, et maxime feminas turpitudini, reddere parentibus liberos, parentes liberis, cives patriae restituere». V. anche F. E. Consolino, *Sante o patrone? Le aristocratiche tardoantiche e il potere della carità*, in *Studi Storici*, Anno 30, No. 4 (1989), pp. 969-991: 980; C. Osiek, *The ransom of captives: evolution of a tradition*, in *Harvard Theological Review* 74 (1981), pp. 365-386. Laurence suggerisce di identificare i barbari menzionati nel racconto con i Visigoti di Alarico, i quali, raggiunto il Bruzio, avrebbero cercato, inutilmente, di sbarcare in Sicilia: *Gérontius. La vie latine de sainte Mélanie...* cit., p. 52.

¹⁵ *Gérontius. La vie latine de sainte Mélanie...* cit., pp. 51-52; 217, n. 13.

¹⁶ G. Strano, *Alcune notazioni sulla presenza armena nell'Italia meridionale in età bizantina*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, Soveria Mannelli 2013, pp. 189-202: 201 s. e n. 68.

Proseguendo nell'esame del testo, leggiamo che, trascorsi sette anni in Africa, Melania e i suoi congiunti si mettono nuovamente in viaggio, questa volta per recarsi a Gerusalemme, dove giungono dopo aver fatto tappa ad Alessandria (c. 34,13). Durante il suo soggiorno nella città santa, Melania riceve una lettera da parte di suo zio, il prefetto Volusiano e, desiderosa di fargli visita, parte per Costantinopoli dove quegli si trovava per un'ambasceria (cc. 50-51). Tale viaggio tuttavia non sembra essersi svolto via mare, dal momento che, giunti a Tripoli di Siria, i viaggiatori si preoccupano di procurarsi gli animali da tiro necessari per proseguire (c. 52), evidentemente via terra. Allo stesso modo nulla viene detto a proposito dell'attraversamento del Bosforo. Per quanto riguarda il transito a Tripoli, giova ricordare che la città dell'odierno Libano costituiva un porto importante nelle comunicazioni Oriente-Occidente ed era in particolare, in Oriente, il principale porto di collegamento con Gerusalemme, e tale sarebbe rimasta ancora in epoca successiva¹⁷.

Prima di procedere con l'esame di altre testimonianze, merita qualche osservazione il motivo della tempesta in mare, cui si è fatto poc'anzi riferimento. Tale evento infatti, con il naufragio che spesso ne consegue, costituisce, come è risaputo, uno dei tanti *topoi* che l'agiografia – ma più in generale la letteratura cristiana – eredita dalla letteratura antica¹⁸.

¹⁷ Lo testimonia ad esempio la *Vita* di san Gregorio di Agrigento BHG 707: *Leontios Presbyteros von Rom. Das Leben des heiligen Gregorios von Agrigent*, kritische Ausgabe, übersetzung und Kommentar von A. Berger, Berlin 1995, c. 19, p. 164. Propende per una datazione di questo testo tra VII e VIII secolo, piuttosto che tra VIII e IX S. Cosentino, *Quando e perché fu scritta la Vita di Gregorio di Agrigento?*, in R. M. Carra Bonacasa, E. Vitale, *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone*, 1, *Epigrafia e Storia*, Palermo 2018, pp. 17-36. Si veda anche la *Vita* di santa Marina BHG 1170: G. Rossi Taibbi (ed.), *Martirio di Santa Lucia – Vita di Santa Marina*, Palermo 1959 (Istituto siciliano di studi bizantini e neogreci. Testi e monumenti. Testi, 6. Vite dei santi siciliani, II), c. 13, p. 100. M. McCormick, *Origins of the European Economy: Communications and Commerce, A. D. 300-900*, Cambridge 2001, p. 515.

¹⁸ Dove l'archetipo del naufragio è certamente rappresentato da Ulisse: M. Curnis, *Un topos quasi immancabile: la tempesta marina tra teatro e romanzo*, in M. Guglielmo – E. Bona, *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, Alessandria 2003, pp. 259-273: 259; A. Billault, *La création romanesque dans la littérature grecque à l'époque impériale*, Paris 1991, pp. 195-197. Del resto «Viaggi, mari e tempeste costellano i miti trasmessi dalla letteratura del mondo antico. Il cristianesimo imprime a questi elementi il suo peculiare sigillo.»: S. Boesch Gajano, *I viaggi dei Santi: tra realtà e immaginario*, in Calò Mariani, *I Santi venuti dal mare... cit.*, pp. 207-222: 207.

Negli autori cristiani la rappresentazione del mare come luogo che suscita timore, specialmente se in tempesta, consentendo quindi il manifestarsi della potenza divina, ha un imprescindibile punto di riferimento nella tradizione evangelica, nello specifico nell'episodio della tempesta sedata da Gesù sul lago di Genesaret (Mt. 8,23-27; Mc. 4,35-41; Lc. 8,22-25), il quale non di rado viene combinato e fuso con immagini analoghe presenti negli autori antichi¹⁹.

La scena gode di successo in contesti culturali e generi letterari differenti: tra i tanti autori Gregorio di Nazianzo ci offre probabilmente uno degli esempi più significativi di come il medesimo motivo possa essere modulato sapientemente e adeguato a generi diversi. La vicenda in questione è ben nota: Gregorio, non ancora battezzato, imbarcatosi ad Alessandria per raggiungere Atene, si imbatte in una violenta tempesta che induce lui e gli altri compagni di viaggio a temere per la propria vita. Tuttavia la tempesta si placa e i viaggiatori possono proseguire la navigazione²⁰.

¹⁹ Curnis, *Un topos quasi immancabile...* cit.; A. Fraïsse, J.-N. Michaud, «*Pendant ce temps, à la poupe, Jésus goûtait au sommeil.*» *La tempête apaisée* (Juvenus, E. L. II, 9-12, 25-42), in *Les Études Classiques* 74 (2006), pp. 193-218; E. Ferrarini, *Pesche miracolose, tempeste sedate ed altri miracoli sul mare nella prima agiografia latina (IV-VI secolo)*, in *Dio, il mare e gli uomini...* cit., pp. 27-51: 32-36. Cfr. anche E. Patlagean, *Le moines grecs d'Italie et l'apologie des thèses pontificales (VIII-IX^e siècles)*, in *Studi Medievali* ser. III, 5 (1964), ora in Ead., *Structure sociale, famille, chrétienté à Byzance (IV^e-XI^e siècle)*, London 1981 (Variorum Reprints), XIII, pp. 579-602. Per quanto riguarda i modelli biblici alla base della rappresentazione del mare v. L. Fanin, *Dio e l'uomo a confronto col mare nella pagina biblica*, in *Dio, il mare e gli uomini...* cit., pp. 9-25; R. Godding, *Gli apostoli e il mare*, in Jaspert, Neumann, Di Branco (eds.), *Ein Meer und seine Heiligen...* cit., pp. 51-68.

²⁰ Gregor von Nazianz, *De vita sua*, Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar, herausgegeben, eingeleitet und erklärt von C. Jungck, Heidelberg 1974, pp. 60-64, con commento alle pp. 157-161; B. Coulie, *Le trois récits de la tempête subie par Grégoire de Nazianze*, in *Versiones orientales, repertorium Ibericum et studia ad editiones curandas*, edita a B. Coulie, Turnhout 1988 (CChG, 20. Corpus Nazianzenum, I), pp. 157-180; B. Lorenz, *Zur Seefahrt des Lebens in den Gedichten des Gregor von Nazianz*, in *Vigiliae Christianae* 33 (1979), pp. 234-241 (con bibliografia); C. Crimi, *Nazianzenica XIII. I tre racconti della 'tempesta sedata'*, in *Forme della cultura nella Tarda Antichità*, Atti del VI Convegno della Associazione di Studi Tardoantichi (Napoli e Santa Maria Capua Vetere, 29 settembre-2 ottobre 2003), a cura di U. Criscuolo, vol. I = *Korvovia* 28-29 (2004-2005), pp. 203-215; cfr. Id., *Nazianzenica XIV. La «tempesta sedata» nella Vita sancti Gregorii Theologi (BHG 723)*, in *Ἀπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, 2 = *Nea Rhome* 2 (2005), pp. 29-39.

Gregorio narra questa storia in *or.* 18²¹, e *carm.* II 1,1²² e II 1,11, il celebre carne autobiografico *De vita sua*²³. Pur non trattandosi in senso stretto di testi agiografici, essi presentano tuttavia una sfumatura biografica che ci consente di prenderli qui in considerazione. È chiaro che, essendo il protagonista stesso a narrare l'episodio, i lettori erano consapevoli della sua felice conclusione. Il mare costituisce in questo caso lo scenario su cui è collocata una delle vicende più significative della biografia del Nazianzeno, proprio per l'intensità dei sentimenti che egli ha provato in tale occasione – il timore di perdere la propria anima più ancora che la vita – i quali hanno indotto una riflessione interiore che lo ha indirizzato verso quel cambiamento radicale rappresentato dalla conversione. Si potrebbe leggere qui un'evoluzione della funzione letteraria della tempesta marina rispetto ai testi antichi in cui essa segnala il «trapasso di piani narrativi»²⁴: tale funzione si evolve negli autori cristiani e quindi nei testi agiografici caricandosi di un nuovo significato e segnalando il *trapasso di piani esistenziali*, configurando così il mare in tempesta quale luogo di conversione, caratteristica, questa, che presenta una lunga durata diventando elemento tipico – e topico – di numerose opere di epoca successiva.

Passando ora ad un ulteriore aspetto, il mare figura in diversi testi agiografici quale luogo di martirio, visto che molti cristiani, in queste narrazioni, vengono condannati a morte per annegamento²⁵. Applicato già in culture pre-cristiane, tale supplizio presuppone, ovviamente, la presenza di specchi d'acqua, siano essi il mare, fiumi o anche semplice-

²¹ Gregorio di Nazianzo, *Tutte le orazioni*, a cura di C. Moreschini, traduzione e note di C. Sani e M. Vincelli, introduzione di C. Moreschini, prefazioni di C. Crimi e C. Sani, Milano 2000, pp. 460-462.

²² Saint Grégoire de Nazianze, *Oeuvres poétiques*, texte établi par A. Tuilier et G. Bady, traduit et annoté par J. Bernardi, t. I, 1^{ère} partie, *Poèmes personnels*, II, 1, 1-11, Paris 2004, pp. 22-23.

²³ *Ibid.*, pp. 60-62; F. Trisoglio, *Gregorio di Nazianzo, De vita sua (2, 1, 11): struttura e arte del carne*, in *Orpheus* 19-20 (1998-1999), pp. 402-423; Gregorio di Nazianzo, *Autobiografia. Carmen de vita sua*, a cura di F. Trisoglio, Brescia 2005.

²⁴ Curnis, *La tempesta marina...* cit., p. 269.

²⁵ R. Bratož, *Il martirio per annegamento nella persecuzione diocleziana*, in *San Giusto e la tradizione martiriale tergestina nel XVII centenario del martirio di San Giusto e per il Giubileo d'oro sacerdotale di Mons. Eugenio Ravignani vescovo di Trieste*, Atti del Convegno Internazionale di Trieste 11-12 novembre 2004, a cura di G. Cuscito, Trieste 2005, pp. 111-146.

mente dei pozzi²⁶. In diverse testimonianze di II e III secolo, inoltre, pur non essendo lo sfondo del martirio vero e proprio, il mare è comunque il luogo in cui vengono gettati i corpi dei cristiani giustiziati «perché restassero senza sepolcro e se ne cancellasse il ricordo»²⁷, gesto che privava la comunità cristiana di un elemento indispensabile per la perpetuazione del culto attraverso la venerazione dei resti del martire – magari custoditi in una tomba che potesse poi diventare santuario e luogo di pellegrinaggio – nonché per la sua diffusione tramite la circolazione delle reliquie²⁸.

Volendo prendere in esame alcuni esempi di morte per annegamento, sappiamo che nell'anno 116, a Roma, papa Alessandro convinse il tribuno Quirino ad indurre a convertirsi al cristianesimo una ventina di persone, ree di crimini diversi, che in quel momento erano rinchiusi in carcere. Quirino, convertitosi egli stesso, viene denunciato al *comes* Aureliano, che lo fa torturare e infine decapitare, mentre

«[...] in carcere baptizatos cum navi vetusta in altum mare omnes deduci iubet, et illic ligatis ad colla lapidibus mergi in profundum maris»²⁹.

«[...] ordina che tutti coloro che erano stati battezzati in carcere vengano trascinati in mare aperto su una vecchia nave, e lì, dopo aver legato loro al collo dei massi, siano gettati nelle profondità del mare».

Sorte analoga sarebbe toccata all'aristocratica Aurea, martire vissuta secondo una tradizione al tempo di Claudio (41-54), secondo un'altra sotto Alessandro Severo (222-235)³⁰. Esiliata ad Ostia, dopo una serie

²⁶ Un esempio di condanna a morte per annegamento in un fiume è quello di Ireneo, vescovo di Sirmio: Musurillo (ed.), *The Acts of the Christian Martyrs...* cit., p. 298. Muoiono invece gettati in un pozzo Floro e Lauro: Bratož, *Il martirio per annegamento...* cit., p. 133.

²⁷ Bratož, *Il martirio per annegamento...* cit., p. 119.

²⁸ Sul legame tra il culto dei santi e le tombe v. P. Brown, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova spiritualità*, trad. ital., Torino 1981.

²⁹ *BHL Novum Suppl.* 266, 266a; *AA.SS., Aprilis*, I, col. 859. Da non confondere con Quirino, vescovo di Siscia (*BHL* 7035-7038), anch'egli giustiziato con l'annegamento, ma in un fiume: P. Chiesa, *Passio Quirini*, in E. Colombi (a cura di), *Le Passioni dei martiri aquileiesi e istriani*, vol. II, Roma 2013 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini. Serie medievale 14), pp. 499-583.

³⁰ Bratož, *Il martirio per annegamento...* cit., p. 121.

di vicende e di torture, accompagnate dai consueti inviti a rinnegare la propria fede, viene condannata a morte dal *vicarius* Romolo:

«Tunc dedit in eam sententiam dicens: Lapis magnus ligetur ad collum ejus, et demergatur in mare [...]»³¹.

«Quindi emise la sentenza contro di lei dicendo: Sia legata al suo collo una grande roccia, e sia gettata in mare [...]»

Nella *Passio* di santa Teodosia di Cesarea si narra che la santa, dopo avere superato indenne una serie di tentativi di esecuzione, viene infine condannata a morte per annegamento³²:

«Urbanus praeses dixit: “Armetur navigium, remiges quoque veloces superimponite et rebellem legum vel principum, qui etiam nobis tantum contumax fuit, in angustum heronem coartate et saxum ad eum gravissimum ligate, quo possit in altitudine pelagi demergi”».

«Il *praeses* Urbano disse: “Allestite una nave, imbarcate veloci rematori e colei che si ribella alle leggi e ai sovrani, e che è stata tanto arrogante persino nei nostri confronti, chiudetela in una piccola cesta e legatevi un sasso pesantissimo, con cui possa essere sommersa nelle profondità del mare”».

Tuttavia, Teodosia viene messa in salvo dagli angeli che la sollevano al disopra delle onde e la riportano sulla terraferma, insieme al pesante masso.

Nella *Passio* di santa Anastasia romana – testo composito e complesso nel quale sono confluiti materiali diversi³³ – leggiamo la vicenda del mar-

³¹ *BHL* 809, *AA.SS.*, *Aug.*, IV, col. 760. È stato osservato come nel testo si possa cogliere la volontà di stabilire una relazione tra struttura portuale ostiense e adiacente santuario martiriale e quindi promuovere una sorta di «sacralizzazione del porto fluviale di Ostia e del suo rapporto con il mare proprio attraverso la temporanea permanenza delle spoglie della martire antistanti lo scalo ostiense [...]»: Galdi, Susi, *Santi, navi e Saraceni...* cit., p. 77.

³² *BHL* 8090, testo trascritto da M. Giani, *La «Passio Theodosiae virginis» del manoscritto Città del Vaticano, BAV, LAT. 5771*, in R. E. Guglielmetti, *Anecdota hagiographica e codicibus collecta*, Firenze 2022 (Fuori collana volumi SISMEL, 23), p. 25: http://ecodicibus.sismelfirenze.it/uploads/6/0/601/Teodosia_II_Giani.pdf [ultimo accesso 22/07/2023].

³³ *La Passio Anastasiae. Introduzione, testo critico, traduzione* a cura di P. F. Moretti, Roma 2006 (Studi e Testi TardoAntichi, 3); H. Delehaye, *Étude sur le Légendier romain. Les*

tirio di Crisogono, soldato romano poi convertitosi e divenuto sacerdote e successivamente condotto ad Aquileia e condannato da Diocleziano alla decapitazione, eseguita a Grado (*Aquae Gradatae*). Il corpo del santo viene messo al sicuro dal presbitero Zoilo in una cassa di legno, in casa sua. Il medesimo Zoilo recupera poi, in seguito ad una visione, la testa di Crisogono, che era stata gettata in mare³⁴. Nel medesimo testo, più avanti, il discorso torna su Anastasia e leggiamo che Lucio, prefetto dell' Illirico³⁵:

«[...] iussit eam in navi imponi et cum multis aliis quos leges iure punierant pelagi fluctibus demergi. Erant enim alii homicidae, alii pro adulterio, alii pro diversis sacrilegiis damnati. [...] Impositis ergo ad centum viginti ferme hominibus reis in navi atque in altum perductis ubi furit pelagus, ut praeceptum est illic pertuderunt eis navem et ibi eos reliquerunt. Tunc apparuit ibi sancta martyr Theodota et super ipsam plagam navis considens navem a periculo sublevavit. Hortabatur Anastasia ut omnes qui in navi erant Domino crederent et ostendebat eis sanctum Eutychianum martyr Theodota dicens eum collega martyrum. Tunc Anastasia osculari coepit genua eius dicens: “Da orationem et baptizentur universi”. Qui cum orasset exhortante sancta Anastasia universi crediderunt. Uno die et una nocte in medio pelago ita fuerunt, ut putarent se in terra esse, sine metu, sine aestu, sine fluctuatione. Tertia vero die devoluti sunt ad insulas quas Palmarias appellant, in quibus episcopi et presbyteri et multi religiosi viri temporibus diversis fuerant relegati exilio; et descendentes cum hymnis et psalmis suscepti sunt».

«[...] ordinò che la si imbarcasse su una nave e che fosse annegata nei flutti del mare, insieme a molti altri che le leggi avevano punito. Alcuni erano omicidi, altri condannati per adulterio, altri per altri crimini. [...] Imbarcarono dunque sulla nave circa centoventi delinquenti e li condussero al largo, dove il mare infuriava: là, secondo gli ordini, produssero una falla nella nave e li abbandonarono. Allora apparve la santa martire Teodota e, sedendo proprio sulla falla, salvò la nave dal pericolo. Anastasia esortava quanti erano sulla nave a credere in Dio, e la martire Teodota mostrava loro sant' Eutichiano, dicendolo compagno dei martiri. Anastasia baciò le ginocchia di lui dicendo: “Prega e siano tutti battezzati”. Quando lui, esortato da sant' Anastasia, ebbe pregato, tutti credettero. Per un giorno e una notte rimasero in mezzo al mare, ma in modo tale da avere l' impressione di essere sulla terra: senza paura, senza ribollire di flutti, senza ondeggiamenti. Il terzo giorno approdarono alle isole dette Palmarie, sulle quali vescovi e presbiteri e molti

saints de novembre et de décembre, Bruxelles 1936 (Subsidia Hagiographica, 23).

³⁴ *La Passio Anastasiae*... cit., pp. 120-123.

³⁵ *Ibid.*, pp. 180-183.

uomini di fede erano stati in vari momenti relegati in esilio e, scendendo a terra, furono accolti con inni e salmi».

In questo passo il mare è sia il luogo prescelto per la condanna a morte della protagonista, sia lo scenario nel quale si verifica la conversione di quanti erano stati imbarcati con lei, avvenuta per intercessione di un ulteriore personaggio, il martire Eutichiano³⁶. Anche qui il momento critico è felicemente superato e i protagonisti approdano presso le isole *Palmarie*, «forse Palmarola, nell'arcipelago delle Ponziane»³⁷.

È opportuno osservare come la *Passio* di santa Anastasia presenti il mare secondo un'ulteriore prospettiva, ossia come metafora della vita. Nelle prime pagine si narra come il marito della santa, un pagano, avendo scoperto la sua abitudine di fare visita ai cristiani incarcerati, avrebbe ordinato di rinchiuderla in casa sotto custodia per impedirle di proseguire in questa sua pratica. Afflitta da tale prigionia, Anastasia riesce comunque ad avere uno scambio epistolare con Crisogono, il quale la invita a sopportare le sue sofferenze³⁸:

«Chrysogonus Anastasiae. Semper est ut lucem tenebrae antecedant. Sic etiam post infirmitatem salus revertitur et vita post mortem promittitur. Uno fine clauduntur et adversa huius mundi et prospera, ne vel tristibus desperatio vel laetis elatio dominetur. Unum mare est in quo naviculae corporis nostri velificant et sub uno gubernatore animae nostrae nautici funguntur officio. Quorundam igitur naves fortissimis carinarum nexibus solidatae tenebrosi aequoris concitato fluctus illaesae praetereunt; quorundam vero fragilis iunctura lignorum etiam in tranquillo mari vicinum morti conficiunt cursum. Prope est enim ut pereant qui non cogitant ut ad salutis portum attingant».

«Crisogono saluta Anastasia. Sempre le tenebre precedono la luce, e allo stesso modo anche la salute torna dopo la malattia, e dopo la morte è promessa la vita. Con un'unica fine si concludono le cose di questo mondo, avverse o prospere che siano, perché non vinca nelle tristi la disperazione e nelle liete una sicurezza superba. Uno solo è il mare in cui le navicelle del nostro corpo fanno vela e agli ordini di un unico nocchiero le nostre anime prestano servizio come marinai. Le navi di alcuni, rese

³⁶ Cfr. Bratož, *Il martirio per annegamento...* cit., p. 127; Delehay, *Étude sur le Légendier romain*, pp. 247-248.

³⁷ *La Passio Anastasiae...* cit., p. 11.

³⁸ *Ibid.*, pp. 116-117; cfr. Delehay *Étude sur le Légendier romain*, p. 226.

solide dalle fortissime commessure della chiglia, attraversano illese i flutti tumultuosi del mare tenebroso; le navi di altri, fragili nelle giunture dei legni, anche nella bonaccia seguono una rotta che è prossima alla morte. Infatti è vicina la rovina per quanti non pensano a come raggiungere il porto della salvezza».

I motivi retorici con i quali è costruita l'immagine, che ben si addicono al contesto epistolare entro cui sono inseriti³⁹, riflettono un orizzonte culturale squisitamente marittimo, quale poteva essere quello della popolazione romano-italica cui autore e destinatari immediati della *Passio* appartenevano. L'opposizione mare in tempesta / bonaccia – qui rappresentata dalle espressioni *concitatos fluctus / in tranquillo mari*, riprende quella tra ζάλη e γαλήνη, ben nota al mondo classico, particolarmente approfondita in ambito filosofico – soprattutto nell'epicureismo – e quindi recepita *mutatis mutandis* nella riflessione cristiana⁴⁰.

Riprendendo le fila del nostro discorso, e concludendo, vediamo come anche l'episodio del martirio per annegamento diventi ad un certo punto nell'agiografia un *topos*, tanto che la scena figura anche dove il mare in effetti non c'è⁴¹. Anche questo motivo riscontra successo in epoca medioevale e in altri contesti. Una testimonianza in tal senso è rappresentata dalla *Passio* greca che ha per protagonisti i fratelli Senatore, Viatore, Cassiodoro insieme alla loro madre Dominata, un racconto che prese corpo nella Calabria bizantina – probabilmente la zona dell'attuale Istmo di Catanzaro – intorno al IX secolo⁴². In questo testo Senatore e

³⁹ Sull'epistolografia mi limito a rinviare a J. Sykutris, *Epistolographie*, in *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft. Neue Bearbeitung*, hrsg. von W. Kroll, Supplementband V, Stuttgart 1931, coll. 185-220; A. Garzya, *L'epistolografia letteraria tardoantica*, in Id., *Il mandarino e il quotidiano. Saggi sulla letteratura tardoantica e bizantina*, Napoli 1984, pp. 113-148; M. Grünbart, *L'epistolografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 3, Le culture circostanti*, vol. I, *La cultura bizantina*, a cura di G. Cavallo, Roma 2004, pp. 345-378; R. Morello – D. Morrison (eds.), *Ancient letters. Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford 2007.

⁴⁰ A. Grilli, *Vita contemplativa. Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Brescia 2002 (Philosophica. Testi e studi, 6), pp. 144 ss.; Curnis, *La tempesta marina...* cit., p. 268, n. 29. L'immagine del mare si presta ad innumerevoli letture metaforiche, di cui possiamo leggere diversi esempi in A. V. Nazzaro, *Simbologia e poesia dell'acqua e del mare in Ambrogio di Milano*, Napoli 1977.

⁴¹ Bratož, *Il martirio per annegamento...* cit., p. 128.

⁴² BHG e *Novum Auctarium* 1622, 1623, 1623c; C. Torre, *La Passio dei santi Senatore, Viatore, Cassiodoro e Dominata. Redazioni greche BHG e Novum Auctarium 1622, 1623,*

compagni, fatti prigionieri a Cartagine dove si trovavano da alcuni anni⁴³, dopo avere rifiutato di riconoscere gli dei pagani vengono condannati ad essere gettati in mare con mani e piedi legati (c. XI⁴⁴). La nave su cui vengono imbarcati viene tuttavia colta da una tempesta, durante la quale gli uomini dell'equipaggio chiedono ai santi di intercedere per la loro salvezza e si impegnano, in cambio, a convertirsi (c. XII). Il mare quindi si placa e i protagonisti approdano sani e salvi a Lipari (c. XV), per recarsi infine in Calabria, presso l'attuale Nicastro/Lamezia Terme, dove subiranno il martirio (cc. XV-XX).

In questa testimonianza ritroviamo la rappresentazione del mare come luogo predisposto per il martirio dei protagonisti, come luogo di conversione – e quindi di trapasso di piani esistenziali, come si è detto – per alcuni personaggi, ma altresì come via sia di comunicazione, considerati i viaggi – e le deviazioni provocate da tempeste – di cui si parla, sia di diffusione di un culto, qui per il tramite di un certo Alessandro, non altrimenti noto vescovo di Taormina, che dalla Calabria porterà con sé

1623c, Roma 2020; Ead., *San Senatore e compagni tra agiografia e innografia*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 55 (2018) [2019], pp. 43-58. Cfr. F. Burgarella, *A proposito della Passione di san Senatore e compagni*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n. s. 36 (1999), pp. 47-73; Id., *A proposito del diploma di Roberto il Guiscardo per l'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia (1062)*, in *Tra l'Amato e il Savuto*, a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli 1999, II, pp. 381-406. Del testo esiste una traduzione latina risalente agli inizi del sec. XI, edita da H. Houben, *La «Passio SS. Senatoris, Viatoris, Cassiodori et Dominatae»: un esempio per traduzioni dal greco in latino a Montecassino nel sec. XI*, in Id., *Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1989, pp. 137-157 [trad. ital. di Id., *Die «Passio SS. Senatoris, Viatoris, Cassiodori et Dominatae». Ein Beispiel für griechisch-lateinische Übersetzertätigkeit in Montecassino im 11. Jahrhundert*, in *Litterae Medii Aevi. Festschrift für J. Autenrieth zu ihrem 65. Geburtstag*, a cura di M. Borgolte e H. Spilling, Sigmaringen 1988, pp. 145-160]. Sul culto di questo gruppo di santi in epoca moderna v. B. Clausi, “Recentiora non deteriora”. *Ancora sui cosiddetti martiri argentanesi*, in *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, U. Paoli, P. Piatti, Tomo II, Fabriano 2012 (Bibliotheca Montisfani, 31), pp. 1223-1244. Sul mare come *topos* nell'agiografia bizantina v. S. Efthymiadis, *The Sea as Topos and as Original Narrative in Middle and Late Byzantine Hagiography*, in Jaspert, Neumann, Di Branco (eds.), *Ein Meer und seine Heiligen...* cit., pp. 109-124; V. von Falkenhausen, V. Prigent, *Il mare nell'agiografia italogreca*, ivi, pp. 137-160.

⁴³ Le vicende che portarono Senatore, insieme ai fratelli e alla madre, dalla Sardegna a Cartagine sono narrate nei cc. VI-VIII.

⁴⁴ I capitoli sono i medesimi sia nella redazione *BHG* e *Nov. Auct.* 1622 sia in quella *BHG* e *Nov. Auct.* 1623=1623c.

in Sicilia le spoglie dei Quaranta, compagni di martirio dei protagonisti principali (cc. XXII-XXIII)⁴⁵.

È chiaro che i testi presi qui in esame costituiscono solo una selezione minima delle numerose opere agiografiche in cui sono presenti immagini del mare. Da essi appare in ogni caso in tutta evidenza come tali rappresentazioni siano il riflesso di una società che con il mare vive in simbiosi. Il lettore contemporaneo dal canto suo, condividendo il medesimo orizzonte culturale, può credere che – tornando alle parole di Braudel – «Per un momento, di attenzione o di illusione, tutto sembra rivivere...».

Abstract

This paper aims to analyze how the sea is represented by some hagiographic texts from the Late Antique and Byzantine era, in order to highlight the ways some works of different periods and contexts, written for different purposes, develop a common repertoire of images. In the examined texts, the sea appears not only as a route of communication, a place of martyrdom and/or burial, but also a place of conversion. Moreover, the analysis let emerge the evolution and development of certain narrative functions, already present in Ancient and Late Antique literary texts. These functions take on in hagiography new shades of meaning, consequently they become a part of this genre and achieve a widespread success even in subsequent centuries.

Cristina Torre
critorre@gmail.com

⁴⁵ È possibile riconoscere anche in quest'opera l'intento, precedentemente richiamato, di creare un collegamento tra un'area portuale – il *portus Sancti Senatoris* menzionato nel diploma di Roberto il Guiscardo per l'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia (1062) – e un adiacente santuario martiriale ove si riteneva fossero custodite le spoglie di Senatore e dei suoi familiari: Torre, *La Passio...* cit., pp. 19; cfr. *supra*, n. 31.



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8252-0



9 788849 882520